

# CARLO AGOSTINO BADIA

(1671-1738)

Cantate per soprano e continuo

*Cantatas for soprano and continuo*

da / from

TRIBUTI ARMONICI, Norimberga 1699

---

ROMA BAROCCA ENSEMBLE

RAFFAELLA MILANESI, soprano

RENATO CRISCUOLO, violoncello

LORENZO TOZZI, clavicembalo e direzione



TEXTS

I. CANTATA UNDICESIMA

*Per te sola, Filli mia*

(testo dell'abate Pietro Maria Ruggieri)

*Per te sola, Filli mia,  
sentirò d'amore i dardi,  
ma giammai d'altri non fia  
l'alma mia che de' tuoi guardi.*

I capelli d'Irene,  
di Nice i labbri e di Licori il seno  
non faranno giammai  
ch'io non v'ami costante, o vaghi rai.  
Sì leggiadri voi siete  
ch'alle pupille mie  
belli son meno i capelli d'Irene,  
di Nice i labbri e di Licori il seno.  
Impiagatemi, dunque, occhi vezzosi,  
che la vostra ferita  
di morte no, ma fia cagion di vita.

*Si si pupille vaghe,  
aprite mille piaghe  
in questo petto.  
Languirvi sotto i dardi,  
leggiadri cari sguardi,  
ahi, che diletto.*

## 2. CANTATA SECONDA

*Clori, non più rigori*

(testo dell'abate Pietro Maria Ruggieri)

Clori, non più rigori  
ché la stagion fiorita  
soavemente invita  
a reciproci amori.

*Il ruscello in libertà  
corre lieto baciando la sponda  
e cotesta con grata pietà  
corrisponde agli affetti dell'onda.*

La fida tortorella  
narra in versi d'Amore  
i sensi del suo core.  
Alla compagna, a Progne,  
che si lagna dei gravi torti antichi,  
con amplessi pudichi  
il consorte fedel porge ristoro.  
L'alba stessa, che miri  
vermiglia nel sembiante,  
restò finor col Pastorello Amante  
e nel partir da lui,  
mentre in prova d'affetto al sen lo strinse,  
dal sol fu vista e di rossor si tinse.

*Osserva come ride  
nel verde sen del prato  
appena nato il fior.  
E sappi, Clori mia,  
ch'egli è così ridente  
sol perché sente Amor.*

3. CANTATA NONA  
*Farfalletta amorosa*  
(testo dell'abate Pietro Maria Ruggieri)

Farfalletta amorosa,  
che intorno al caro lume ognor t'aggiri,  
se avvien che ti rimiri  
per eccesso d'amor languir morendo,  
allor vado leggendo  
in così rie sciagure  
scritte a cifre d'orror le mie sventure.

*Ancor io di due pupille  
le bellissime faville  
sempre seguo e sempre adoro.  
Ma con lampo di rigore  
l'adorato mio splendore  
mi condanna a rio martoro.*

Tu nell'amato lume  
ardi le incaute piume  
né ti concede il core  
da quell'ingrato ardore  
sì grato agli occhi tuoi viver lontana.  
Io con costanza insana  
amo la bella face  
onde l'alma si sface  
né so involarmi a così acerbe pene.  
Tu resti senza vanni, io senza spene  
e pur, mentre languisci ed io mi moro,  
sol ne reca martoro  
a te di non poter di nuovo intorno  
aggirarti il tuo foco,  
a me del viso adorno,  
benché tanto rubelle,  
più non potere idolatrar le stelle.

*Ah, che d'amor l'impegno  
mi fa senza ritegno  
a danni del mio cor sfidar le pene.  
E tu, che ben lo sai,  
di me pietà non hai,  
vezzosa sì, ma troppo fiera Irene.*

4. CANTATA QUINTA  
*Pur al fine tu sei mia*

*Pur al fine tu sei mia,  
cara e dolce libertà.  
Solo a costo di mie pene  
t'acquistai, o caro bene,  
e pur troppo il cor lo sa.*

Parte degli anni miei  
furon sedotti da una beltà celeste,  
che con lusinghe e con molesti vezzi  
usurparsi volea del cor gl'ardori.  
Ne pianse e sospirò questo mio core,  
ma non poté giammai  
per occulta cagion rendersi amante.  
Or che la Parca al suo dolor crudele  
al mio soffrire pietosa, troncò lo stame frale,  
tutto libero il cor vive contento  
e sol mi resta, ah! lasso,  
di non averla amata il pentimento

*Ora sì, puoi darti pace,  
crudo amor tiranno,  
ch' il mio cor non è per te.  
Giammai ti cederà.  
È già spenta quella face,  
già cessò quel crudo affanno,  
che la bella ebbe per me  
ed or vivo in libertà.*

5. CANTATA SESTA

*Belli occhi amorosi*

(testo dell'abate Pietro Maria Ruggieri)

*Belli occhi amorosi,  
vi miro alfin pietosi  
premiar d'un vostro sguardo il mio desire.  
Sguardo che tanto piace,  
che muta in cara pace  
il passato rigor del mio martire.*

Pupille idolatrate,  
oh, quanti dice al core  
dolci sensi d'amore  
quel dardo luminoso,  
che per la via degl'occhi al sen vibrare.  
La speme, la costanza  
nell'alma si rinverde  
all'apparire di lampo si gentile,  
come all'aura d'aprile  
germogliano dal prato  
mill'erbe e mille fiori  
e gli augelli canori  
s'odon negl'antri ombrosi  
alternar fra di lor canti amorosi.

*Son gli accenti di bocca vezzosa  
care gioie di un'alma amorosa,  
ma il parlar di begl'occhi sereni  
più diletta un fedele amator.  
Il linguaggio di labbro vivace  
non è sempre sincero e verace,  
ma d'un guardo la muta favella  
dice sempre gli affetti del cor.*

6. CANTATA OTTAVA  
*Rotto è l'antico laccio*

Rotto è l'antico laccio,  
disciolta è la catena,  
che già m'oppresse in servitù d'amore.  
Tutto lieto e ridente  
esulta, entro il mio sen, libero il core,  
ch'obliando la pena,  
il sofferto rigor, l'estrema noia  
or più dolce e gradita  
in braccio a libertà prova la gioia.

*Bel seren che mi brilla nell'alma,  
corre al labbro e risveglia gl'accenti  
a far noti i trionfi del core.*

*Piange amore alla nuova mia calma,  
frange l'arco e gli strali pungenti  
fatti imbelli per darmi dolore.*

Qual da fiera procella  
agitato e percosso  
poi giunge al patrio suol stanco nocchiero,  
del liquido sentiero  
rivolto a rimembrar l'aspro periglio  
con più sano consiglio,  
sprezzando l'onda e sua lusinga infida,  
costante a lei s'invola  
e in bella sicurtà più si consola.

*Anch'io nel mar d'Amor  
solcai l'onda crudel,  
ma poi s'avvide il cor  
seguire un infedel.*

7. CANTATA PRIMA

*Lumi, che vi dirò?*

Lumi, che vi dirò? Due stelle erranti  
che infauste presagite  
le ruine agl'amanti;  
ma no, dirò che siete  
del mesto viver mio fiere comete  
oppur due infausti poli  
che la nave del cor nel porto istesso  
naufragante rimiro e dello scoglio,  
che naufragar mi fa, solo è 'l suo orgoglio.

*Crude comete,  
se non potete  
con le vostr'ire  
farmi perire,  
fingete pietà.  
Ché questo cor mio,  
per solo desio  
d'un finto piacere,  
d'avervi a godere  
estinto cadrà.*

S'estinto mi bramate,  
occhi, sol per pietà mi rimirate.

*Miratemi un poco,  
pupille adorate,  
con meno rigor.  
Vedrete quel foco  
con fiamme spietate  
bruciar questo cor.*

